**Marco Zanotti racconta CUCÒMA COMBO**

“La cucòma dalle mie parti è la caffettiera. Da anni vado raccogliendo diversi tipi di caffè in giro per il mondo, sotto forma di strumenti, ritmi, voci, danze e incontri. In Romagna, in un casolare di campagna che chiamo casa, ho macinato e tostato pazientemente i chicchi che avevano mantenuto il profumo più intenso e la miscela che ho ottenuto possiede ora un aroma tutto suo, originale ed inebriante.

Una musica eccitante che parte dalle diversità per celebrare l’uguaglianza, la tolleranza e il desiderio. Un album senza bandiere nè barriere, che incita ad essere curiosi, a svegliarsi dal torpore e a ballare.

Carimbò, afrobeat, soukuss, Colombia, Zimbabwe, Capo Verde: la matrice delle mie composizioni è nera come il caffé e si rivela nella fitta tessitura di voci tribali e nel ritmo incalzante dei dieci brani che compongono l’album. Alcuni di essi sono stati composti sulla mbira o con una kalimba (*Sereia*, *Lagoa*), appuntando idee di fronte all'oceano (*Porrito*, *Cucòma Combo*) o facendo l'autostop (*Suda*), addormentando mia nipote (*Funky Oli*) o nei mercati della frutta in giro per il mondo (*Aguacate*). Da una jam durante le prime prove con la band è nato invece un brano (*Passa passa*) in cui vari lettori in diverse lingue leggono estratti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in particolare l’articolo che sancisce il diritto alla mobilità e alla libertà di spostamento al di là dei confini degli stati. Per concludere, ci sono un tributo ad uno dei miei più cari maestri, Tony Allen (*Allenko)* e una composizione vocale che nasce da un rito vudù dedicato alla madre Terra (*Sakpata*).

Dopo tre album con la Classica Orchestra Afrobeat (Seun Kuti, Sekouba Bambino, Baba Sissoko, Glastonbury) e tanta musica alternando sperimentazione e tradizione, avant-garde e world music, per Cucòma Combo ho voluto a fianco a me musicisti che sapessero interpretare le mie idee in maniera dinamica e frizzante, senza etichette o preconcetti di genere, con strumenti anche inconsueti come la gaita colombiana, il bombardino, il danmoi vietnamita e un sapiente uso di delay e synth analogici. Ma soprattutto, una band che dal vivo esprimesse al massimo l’immagine della caffettiera in ebollizione, ovvero l’urgenza che abbiamo tutti noi di svegliarci!”

Marco Zanotti